Anno VII Giovedì 7 Aprile 1881 Num. 43

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.60 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

OVE SIAMO OGGI?

Se volgiamo gli occhi al passato, anche ad un'epoca vicina, quando in Italia non si poteva senza pericolo neppure respirare l'aria italiana, e lo paragoniamo al presente, senza dubbio riconosciamo tosto il dovere di ringraziare la divina Providenza, che abbia cangiate le nostre sorti.

Qui certamente abbiamo urtato nella opinione di quelli, che nella sostituzione di un governo nuovo si aspettavano di vedere tutto ad un tratto scorrere ruscelli di latte, stillare miele dagli alberi, produrre spontanea la terra, piovere manna dal cielo e forse uscire dalle miniere belli e coniati pezzi d'oro da 20 franchi. Non sono che i pigri e gli stolti soggetti a siffatti sogni. Perocchè se la Providenza ha la sua parte nelle evoluzioni e trasfigurazioni sociali, l'ha pure l'attività umana. Ajutati, dice Iddio, e ti ajuterò anch'io. Gl'Italiani si sono ajutati, e Dio fu loro generoso di ajuto, benchè molto ancora resti a desiderarsi.

I lunghi viaggi per vie disastrose, ardue, difficili non si compiono in breve spazio di tempo. Quindi se l'Italia non è pervenuta ancora alla meta, non è da stupirsi. In nessuna parte del mondo regni nuovi non sono mai divenuti floridi da oggi a domani. Anche una sola casa nuova domanda tempo prima di essere posta in assetto. L'Inghilterra, la Francia, la Germania prima di arrivare al grado attuale di potenza, di ricchezza, di coltura hanno dovuto sostenere secoli di dure prove. L'Italia nel 1859 non aveva ostacoli minori, i quali in gran parte furono superati. Ma se ora ci contentassimo della via percorsa per lo impulso delle circostanze e dei tempi e per lo favore di Dio e restassimo soddisfatti dei pochi passi sulla via dell'incivilimento, ognuno avrebbe diritto di rivolgerci il rimprovero, che fu rivolto nel Vangelo a chi aveva seppellito il talento a lui affidato dalla bontà di un affettuoso padrone. Abbiamo vinti gli ostacoli materiali; ora ci restano da superare gli ostacoli morali. Ci siamo messi al sicuro dai nemici aperti; ci rimane il pericolo dei nemici coperti.

Taluno forse giudicherà non giustificati i nostri timori; ma chi ha ponderato l'arte ed il linguaggio e le promesse del serpente nel paradiso terrestre, non troverà così infondato il nostro timore. Se il serpente fosse stato meno astuto e si fosse presentato direttamente ad Adamo e gli avesse tenuto un discorso franco, chi sa se mai avrebbe ottenuto l'intento. Voi, o lettori, avete già indovinato il mio pensiero; avete indovinato, che sulla via del nostro incivilimento uno dei primi ostacoli sono le figlie di Eva subordinate dai neri rappresentanti del serpente, che invidiosi del nostro progresso vorrebbero tirarci alla rovina. Sì, l'Idra dei secoli vive ancora, e se l'Italia come la gran Donna adombrata nella Genesi non ischiaccerà il capo insidiatore, avrà a pentirsi di avere usata indulgenza e compassione.

Quando una nazione ha riacquistata la sua indipendenza materiale, non è che a metà del suo cammino. È bensì indipendente nel corpo; ma è necessario, che riacquisti la indipendenza anche dello spirito, affinchè libera dalla caligine dell'ignoranza e della superstizione possa sollevarsi ai raggi benefici della luce e della verità. È bello il trionfo materiale, ma soltanto nella vittoria morale risiede la vita.

A questo punto ora si trova l'Italia. È bensì vero, che anche nella emancipazione dello spirito ha progredito; poichè per la libertà del pensiero non vi sono più prigioni e catene, come quando dominava il prete; ma il progresso è scarso ancora, ed in questi ultimi tempi non proporzionato all'impulso impressogli dagli avvenimenti di già 20 anni. La causa di questa remora devesi cercare unicamente nei ministri del culto, che noi chiamiamo cristiano-cattolico-romano; ma che di certo non è nè cattolico, nè cristiano. A somiglianza del primiero nemico dell'uomo una quantità di serpenti boa, di serpenti a sonagli, di crotali, di vipere, di biscie di ogni colore ci attraversano la via, uccidono col veleno o avvolgono nelle loro spire gli uomini coraggiosi, spaventano i meno audaci e pongono in fuga i pusillanimi; ma quello che riesce più pernicioso, è il lenocinio, con cui attirano a sè le donne, le preoccupano, le infatuano, le istupidiscono e poi le sguinzagliano contro l'uomo, che a guisa di primo padre o non abbastanza forte per resistere alle carezze leziose o troppo prudente per evitare le questioni in famiglia cede alle pressioni feminili, s'arrende alle lusinghe e mangia del frutto proibito. I padri, i mariti, i figli, gli amanti s'avvedono dell'inganno, studiano di ricondurre a saviezza le tentatrici, ma riuscendo inutile ogni tentativo e benchè ne conoscano le conseguenze, per non contristare le figlie, le mogli, le madri, le amanti mangiano il frutto avvellenato e pongono il loro spirito sotto il giogo del serpente. Le associazioni religiose di qualunque colore, sia di uomini, sia di donne, tendono a questo scopo, alla schiavitù dell'anima. Se vi pare, che noi esageriamo, date uno sguardo alle pettegole Figlie di Maria ed alle ciarlone Madri Cristiane, e vedrete.

Questo ostacolo ci resta ancora da superare; ci resta a vincere la guerra domestica, la guerra colle nostre

donne. E qui bisogna, che facciamo una dichiarazione. Noi non imitiamo il *Cittadino Italiano*, che quando abbisogna di chiasso, si fa bello delle dimostrazioni della più abjetta classe del volgo e dichiara *dottoresse* e *teologhesse* anche le energumene laide analfabete, e quando vuole deprimere la pubblica opinione, che si spiega favorevole alle donne assennate, dipinge tutte corrotte, tutte vasi di perdizione; no. Noi diciamo, che anche fra le donne si trova saviezza, virtù, contegno. Guai che tutte fossero Figlie di Maria, Madri Cristiane! Il finimondo sarebbe alla porta. Diciamo soltanto, che molte donne per la loro lega coi serpenti sono il motivo principale del nostro ritardo nella emancipazione dello spirito. A queste dobbiamo fare la guerra colla noncuranza, col disprezzo. Non parliamo ai padri, ai mariti, ai figli, che hanno degli obblighi speciali verso le figlie, le mogli, le madri e devono fare qualche sacrifizio. Ad essi parla il sangue più che la politica e quindi sono costretti a tenere la via della conciliazione temperando l'autorità, l'amore, il rispetto col dovere. Noi rivolgiamo la nostra parola ai giovani, che sono padroni della situazione. A questi raccomandiamo la noncuranza ed il disprezzo alle Figlie di Maria ed alle Madri Cristiane. Si persuadano, che quella roba è tutta superba, anzi dominata dalla più fina superbia. Qualora il devoto femineo sesso si vedesse trascurato dalla gioventù, perderebbe l'*erre*. Lasciate, o giovani, queste cornacchie dal nastro celeste. Vorreste voi legarvi per tutta la vita con simili empiastri? Sareste di un gusto troppo depravato. Perocchè o sono veramente Figlie di Maria, ed allora vi tirereste in casa un buon pettine malgrado la parentela con Gesù Cristo; o sono ipocrite ed allora avrete un bel da fare; poichè se sono false di buon mattino, lo saranno di più dopo mezzodì, quando all'ombra del marito potranno portarvi in casa l'indulgenza plenaria. Così operando influirete molto per la emancipazione dello spirito italiano dalle unghie dei gesuiti. State sicuri, che le ragazze non cureranno l'incenso dei preti, se vedranno, che questo odore leva loro la speranza di un po' di marito. Le madri poi, figuratevi! Non ne troverete una, che vorrà ascriversi alla società delle Madri Cristiane colla certezza di non potere in grazia di quel titolo collocare le figlie. Questa è la guerra, che vi suggeriamo; ed una guerra giusta. Chi vuole stare coi preti, che sono nemici della libertà e della patria, stia pure; ma non sia degno del vostro consorzio. Così comportandovi sarete i benemeriti della emancipazione dello spirito, porrete la corona al nostro grande edifizio sociale e potrete giustamente vantarvi, che le vostre battaglie morali non furono meno utili alla patria che le nostre battaglie di sangue, e gloriarvi, che mentre noi colle armi e cogli strumenti della morte non siamo giunti che a mezza via, voi avete percorsa l'altra metà col disprezzo delle pinzochere e colla noncuranza delle beghine.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXVIII.

« Associandosi di tutto cuore alla nobilissima protesta del Reverendissimo Parroco di Talmassons contro la vile persecuzione intentata da degeneri figli contro l'Amatissimo nostro Arcivescovo il sottoscritto offre il tenue obolo di L. 10

Il 20 luglio 1880.

Un sacerdote della Parr. di Talmassons.

Così leggevasi nel N. 166 del *Cittadino* cosidetto *Italiano*.

Prima di tutto diciamo, che quando in una carta troviamo la parola *sottoscritto*, abbiamo diritto di vederci a suo posto il nome ed il cognome dell'autore. Il sacerdote di Talmassons ha creduto di non essere obbligato a tale convenienza, avvezzo, com'è, ad usare con tutti un contegno prepotente e borioso. Pei *figli degeneri* e per la popolazione di Talmassons fa lo stesso, che quel petulante irreverendo abbia taciuto, come se avesse manifestato il proprio nome. Tutti sanno, di che umore è la bestia, e da quanta ignoranza e superbia è dominata. Sotto un solo aspetto possiamo giustificare il riserbo del modesto levita di Talmassons, cioè se avesse taciuto il proprio nome per non arrecare scorno all'arcivescovo. Così fanno questi paladini delle tenebre; si fanno belli col superiore, che si compiace di essere adulato e poi non hanno nemmeno il coraggio di esporre al pubblico il loro nome. Quanto poi sia bislacco il cervello sotto il cucuzzolo pelato di quel tale di Talmassons, basta vedere, che egli abbia qualificato *nobilissima* la protesta del suo parroco, di cui più ridicola non è stata inserita nel rugiadoso giornale.

Anche l'Arcidiacono di Tolmezzo ha voluto spezzare una lancia a favore dell'arcivescovo chiamandoci *figli traviati*. Veramente da quell'arcidiacono ci aspettavamo maggiore gravità e saviezza in un affare così delicato ed a lui non solo estraneo, ma anche poco o nulla noto. Egli poteva mandare il suo obolo, ma non doveva permettersi la fanciullaggine di chiamarci *figli traviati*. Noi de' suoi privati *traviamenti* nè ci siamo curati, nè ci curiamo; domandiamo però, che eguale rispetto egli pure abbia per noi.

Concludiamo per oggi l'articolo con quello, che segue:

« Mi associo ai sentimenti espressi dai Suoi Confratelli, ed all'amatissimo mio Superiore rinnovo la promessa di obbedienza offrendo per concorrere a pagare la multa L. 3

Conoglano 26 luglio 1880.

P. Gio. Batta Miotti.

Anche noi ci associamo a quelli, che dicono, che il reverendo Miotti sia un matto. Peraltro lodiamo il suo eroismo di rinnovare la promessa di obbedienza; perocchè, da quanto pare e da quanto dicono, per lo passato non era figlio tanto ubbidiente. Ad ogni modo = *meglio tardi che mai*. Auguriamo, che questa nuova promessa di ubbidienza gli sia fruttifera e che in premio il suo amatissimo Superiore lo autorizzi *ad excipiendas vetularum confessiones*.

(*Continua*.)

CORRISPONDENZA

Tolmezzo. — Il giorno 26 del p. p. Marzo moriva qui in Tolmezzo, a 76 anni, il chirurgo dott. Antonio Seccardi. Il suo nome ricorderà sempre un

uomo benemerito, perchè nella sua professione non negò mai l'opera a chicchessia tanto a chi lo ricompensava, come a chi sapeva di prestarla gratis. Patriotta sincero e liberale ed avverso a quanto sapeva di sacristia, si mantenne sempre coerente a se stesso rispondendo al prete, che gli suggeriva di mettere all'ordine le sue cose. = Le ho tutte in ordine io le cose mie =. Il funerale si è fatto puramente civile ed è riuscito splendido e commovente a dispetto dei preti e del loro meschino codazzo. Intervennero tutte le persone civili, tranne pochissime, i medici, i farmacisti, gli avvocati, i notaj, gl'ingegneri, i pubblici impiegati del paese, buon numero di Forestieri espressamente accorsi per rendere più splendidi gli onori funebri di un uomo amato e rispettato. Quello, che vieppiù diede sui nervi ai nemici della libertà, del progresso e della vera religione, si fu che molto popolo con ceri prese parte alla lugubre cerimonia, benchè il prete ne fosse escluso. È questo un indizio, che a Tolmezzo si ragiona, che la virtù alletta e che il diavolo ha perduto quasi interamente il suo prestigio. I cordoni del feretro erano sostenuti da quattro medici. Il dottor Antonio de Gleria disse in cimitero acconce e commoventi parole in lode del defunto. Una cosa sola è stata lamentata da alcuni, l'assenza della banda musicale.

L'erede con savio intendimento ha fatto distribuire ai poveri la somma non lieve risparmiata per l'assenza del clero. Si spera, che il suo esempio sia imitato.

UN AMICO.

LA QUARESIMA.

EPIGRAMMA.

—

I.

Inutilità di voler convincere altrui di una verità, quando coi fatti si dimostra di non crederla.

Il mio predicatore
Tozzo, grasso, paffuto e rubicondo,
Mi predica il digiuno e l'astinenza;
E si sbraccia a gridar: « Oh mondo! Oh mondo!
Oh, uomo tristo, iniquo e peccatore,
Dimmi quando farai tu penitenza?
— De frena, o padre, alquanto
Tuo sdegno ardente e Santo?
L'astinenza e il digiun, più dal detto,
L'apprende ognun dal tuo giocondo aspetto.

II.

Inutilità delle astinenze dei digiuni quaresimali ai nostri tempi.

Un tempo la quaresima
Era di ver rigore;
Chi l'infrangeva, punivalo
Austero il confessore.
Or dell'antica usanza,
Più nulla affatto avvanza,
E certe privazioni
Son solo pei minchioni.

(*Messag. Alessandrino*),

VARIETA'

Nel *Corriere della Sera* 30-31 Marzo si legge:

« *Se i consorti non avessero dominato.... l'onorevole Mussi Giovanni non sarebbe prefetto di Venezia.* »

In quella notizia sono accorsi due errori. Il primo è, che l'onorevole Mussi fu traslocato a Bologna e non a Venezia; il secondo è, che il giudizio emesso dal *Corriere della Sera* non è esatto. Perocchè il *Cittadino Italiano*, organo audacissimo dei clericali, annunziando ai suoi lettori la partenza del prefetto Mussi ebbe a *lamentare, che le intelligenti e provide cure del prefetto Mussi abbiano a mancare alla nostra Provincia*, e vantandosi di non essere piaggione *tributava al degnissimo Prefetto quell'onore, che gli è dovuto per la sua intelligenza e prudenza e massime per la sua lealtà che gli meritò le simpatie degli onesti*, ed augurava, che *il nuovo Prefetto designato per la nostra Provincia segua il giusto indirizzo tracciatogli da chi oggi* (18 decembre) *si diparte da noi* (Vedi *Cittadino* N. 288).

Quando il *Cittadino Italiano* che nominatamente deride e censura i ministri attuali, ed apertamente dichiara usurpatore il Governo e lo accusa d'irreligioso e di nemico della Chiesa e lo incolpa della cattiva amministrazione e della miseria; quando un periodico benedetto dal papa, vistato dal vescovo, sostenuto dal partito ostile al presente ordine di cose, rappresentante degli *onesti*, centro delle associazioni religiose in Friuli e maestro di ogni verità politica ed ecclesiastica parla con tanto vantaggio del prefetto Mussi. conviene pur dire, che egli sia la fenice dei prefetti. Questo ci pare certo, che senza meriti insigni il prefetto Mussi non avrebbe mai godute le simpatie del *Cittadino*, il quale fu pubblicamente abbrucciato sulla più frequentata piazza di Udine per opera dei patriotti liberali.

—

Dice qualche giornale, che da Roma abbiano telegrafato ad un periodico d'Inghilterra. essersi presentata una dama al papa e di avergli confidato, che il tale giorno alla tale ora sarebbe ucciso egli e suo fratello cardinale. — Probabilmente sarà una bonba, non alla Orsini, ma per tirare a Roma maggior denaro nell'occasione del giubileo. Perchè volete, che si abbia ad uccidere il papa? Finchè egli possedeva un dominio temporale, si poteva dubitare, che qualcheduno avesse voluto vendicarsi di qualche fratello impiccato per affari politici o arrostito per motivi religiosi; ma ora non c'è luogo a tali vendette. Si potrebbe dubitare ancora, se i gesuiti non fossero bene trattati, che la insigne Compagnia di Gesù gli volesse fare quel servizio, come lo ha fatto ad altri papi ed a più sovrani; ma anche da questo punto di vista Leone XIII ed il cardinale suo fratello possono dormire tranquilli. A nostro modo di vedere è una delle solite gherminelle per commuovere gl'ingenui e le feminette, affinchè la borsa dell'obolo si gonfii maggiormente.

—

Si legge nei giornali, che un certo De Mun in Francia abbia tenuto un discorso a favore di Enrico V e che poscia insieme ai più caldi partigiani del legittimismo abbia chiesto al nunzio apostolico, affinchè questi si adoperasse presso il papa, onde fosse dichiarato dall'organo supremo della Chiesa, che il governo voluto da Dio è il monarchico e che per contrario la forma repubblicana è la sorgente dei perturbamenti sociali e della corruzione. Dicesi, che il nuncio apostolico la pensi altrimenti dal De Mun. Non è meraviglia. Quando Napoleone III era presidente della repubblica, la forma di governo tanto monarchica quanto repubblicana era permessa da Dio; tanto è vero, che Dio servendosi delle armi repubblicane ricondusse Pio IX da Gaeta a Roma. Quando Napoleone si adoperava per diventare imperatore, era la forma imperiale. che piaceva a Dio, tanto è vero, che più di tutti a questo intento s'affaticò l'episcopato francese confortato dal papa. Dio stesso si compiacque di questo cambiamento e per venti anni fece custodire dalle armi monarchiche il suo vicario rimesso sul trono dalle armi repubblicane. Caduto Napoleone III, quando il traviato popolo della Senna voleva farsi repubblicano, Iddio per mezzo del suo infallibile vicario fece conoscere agl'illusi Francesi, che prendeva sotto la sua alta protezione la legittimità di Enrico V ed ordinò, che in tale senso suonassero tutte le trombe clericali; ma i Francesi ostinati nel loro proposito non diedero ascolto alla voce della verità e si eressero in repubblica. Ora cosa fatta capo ha; ed anche Iddio chiude un occhio dinanzi ai fat-

ti compiuti; tanto è vero, che l'organo ufficiale del vicario di Dio sulla proposta De Mun rispose, che il papa è padre di tutti i fedeli, qualunque sia la forma di governo, con cui sono retti. Perciò il partito legittimista in Francia é adirato contro il papa e lo tartassa colla stampa. Cosi va il mondo, bimba mia. e cosi andò sempre, ove i ministri del tempio s'immischiarono nelle politiche vicende. Allorchè i sommi Sacerdoti dell'antico Testamento erano al supremo potere religioso e civile, a nome di Dio redarguirono il popolo ebraico, che voleva un re a somiglianza delle altre nazioni; ma quando prese piede il regime monarchico, Iddio mandava dal cielo una bottiglia di olio benedetto nei tabernacoli eterni, affinchè gli stessi sacerdoti ungessero il sovrano. Ci meravigliamo, che De Mun non abbia meglio compreso la teoria della infallibilitá, la quale sarebbe un assurdo, se consigliasse il papa a favorire quel partito, che fosse meno opportuno ai suoi interessi.

—

Ci scrivono da Moggio, che quest'anno la predica per le anime purganti fu fatta da un frate ed in lingua italiana. Questa novità di predicare in lingua italiana a Moggio Superiore ci fa sovvenire della predica recitata a Tarcento dal fu canonico Tonchia. Tutti stavano ad ascoltarlo a bocca aperta. Dopo la funzione una donna disse: Oh che bravo predicatore! Io non ho sentito mai più a predicare cosi bene; peccato, che abbia parlato in latino! Ad ogni modo noi siamo persuasi, che anche le anime del purgatorio sieno state contente, che la loro causa fosse stata trattata in lingua italiana anzichè in dialetto friulano. — Dopo la funzione pomeridiana di quel dì l'abate alla sua volta disse: = È cosa difficilissima e quasi impossibile il levare un'anima dal purgatorio. Chi arrivasse a liberarne una sola, avrebbe posta in salva anche la propria. — Noi siamo persuasi, che l'abate possieda almeno un metro cubo di sapienza; ma non possiamo credere, che abbia detto il vero. Perocchè a Udine sta scolpito a grossi caratteri in un altare nella chiesa di s. Giacomo, che ogni messa ivi celebrata libera un'anima dal purgatorio. In sacristia poi si conserva la Bolla pontificia, che accorda simile privilegio a tutti gli altari di quella chiesa. E qui domandiamo: Chi è piú autorevole a pronunciare sentenze? Il papa o l'abate di Moggio? Potrà avere ragione l'abate; anzi ammettiamo, che egli non ne abbia mai liberata alcuna; ed allora perchè difende egli con tanto calore la infallibilità pontificia contraria alla infallibilità abaziale? Perocchè anch'egli nelle sue prediche si vanta di essere maestro di verità. Se il grosso abate ha sentenziato secondo la sua coscienza, perchè s'affaccenda cotanto per la elemosina e per li sacrifizj della santa messa a sollievo delle anime purganti? Il suo perchè c'é; ed anche i contadini dovrebbero capirlo e dire: Se è quasi impossibile liberare un'anima dal purgatorio, come a vincere una cinquina a secco, il buon senso c'insegna a non insistere nel farne le prove per non cadere nel ridicolo. Povero abate! Colle sue prediche egli precipita la santa bottega.

—

Anche quest'anno i preti hanno fatto le spese al pesce d'aprile... e propriamente in Lombardia.... e sempre sul tema degl'interessi mondani! Pare veramente impossibile, che questi ministri di Dio, i quali sono tanto astuti da corbellare il diavolo, si lascino poi pigliare all'amo da qualche disgraziato liberale. — Con una circolare a stampa i parrochi della campagna venivano avvisati dall'arcivescovo, che nel giorno 1 Aprile si sarebbe tenuta una riunione a Milano allo scopo di migliorare la loro condizione economica, che veramente è meschina, e si invitarono ad intervenirvi per istudiare il miglior mezzo di raggiungere l'intento. Non è nemmeno a dubitarsi, che non abbiano accolta con gioja la proposta suggerita all'arcivescovo dalla loro posizione. Chi sa quanti avranno benedetta la Provvidenza divina accorsa in loro ajuto in questi anni di pervertimento e tanto più, perchè l'arcivescovo prometteva nella circolare l'indennità del viaggio. Immaginatevi una turba di preti, coll'ombrello sotto il braccio, presentarsí al cancelliere arcivescovile, che nulla sapeva di questo affare. Egli lesse con istupore la circolare, che terminava cosi: Lo scopo troppo importante dell'accennata riunione ela memoria dell'ammaestramento del Santo Libro: *Chi dorme non piglia pesci*, ci fa garanzia. che nessuno mancherà, ecc. Il cancelliere Negri meravigliatosi della coltura di quei parrochi. che ritenevano contenersi nella Sacra Scrittura il proverbio del pesce, ripetè ridendo: Chi dorme é vero, non piglia pesci, ma voi li avete pigliati.... mi dispiace soltanto che siano pesci di aprile.

—

Da Ceneda ci scrivono delle sciocchezze, che ispaccia sul pulpito quel frate quaresimalista. Una grossa fra le altre ne disse gli ultimi della settimana decorsa. Egli propose all'uditorio a indovinare, per quale motivo Iddio mandasse i terremotí. Naturalmente nessuno rispose. Allora fece egli la spiegazione del *rebus* e soggiunse presso a poco: In questi tristissimi tempi (frase obbligata) gli uomini spinti dalla incredulità abbattono o profanano i templi, che sono la casa di Dio; e Dio per punirli del loro misfatto atterra le loro case. Noi ammettiamo, che il frate conosca i misteri divini; ma ci sorprende. che Iddio non pensi, che atterrando col terremoto le case altrui atterra anche la sua. Perocchè appunto a Ceneda già qualche anno in grazia del terremoto rovinò il campanile del duomo. Decisamente, secondo i frati, anche in paradiso usano di tagliarsi il naso per insanguinarsi la bocca. E non poco ci sorprende, che il distinto predicatore appunto in grazia dei terremoti abbia raccomandata un'abbondante elemosina. Oh bella! Dovremo dunque fare la elemosina per ornare con lusso la casa di uno, che rovinò la nostra?

—

È dunque vero, che il vescovo di Portogruaro se ne andrà con Dio, e che al suo posto sia già destinato un parroco di Venezia? Questo deve essere un grande schiaffo pel partito clericale. Un campione così ardito del sanfedismo gettato là fra i ferravecchi! Bisogna, che ci siano de' grandi motivi per indurre la corte Vaticana a questo passo. Commenti se ne fanno di ogni guisa; tutti però sono d'accordo, che egli abbia commesse delle grandi castronerie. Ed egli è uomo veramente da farne di grosse e di solenni. Fra le molte, che di lui si raccontano, merita di essere conosciuta una, che fa testimonianza della sua cattolicità romana. Era nella sua diocesi una mansioneria, che doveva essere appresa dal R. Demanio. Egli andò d'accordo col juspatrono di non denunziare una porzione delle rendite. Il beneficiato gli chiese la spiegazione di questo suo consiglio. = Vede bene, rispose il vescovo, se il governo va al possesso di quei beni, la finirà col mangiar tutto =. Ed aggiunse altre parole più offensive. Immaginatevi lo scandolo della popolazione, quando seppe, che il vescovo si era fatto complice della falsa esposizione di atti pubblici e che aveva autorizzato la truffa in pregiudizio del governo! — Decisamente quei di Portogruaro, se da una parte sono stati sventurati per la pessima scelta dei vescovi, dall'altra parte devono avere un potente patrono, che per loro s'interessa. Ma di questo sanfedista parleremo un'altra volta.

—

Le pinzochere di Tolmezzo sono in grandi faccende a preparare un divertimento carnevalesco pel mese di Maggio. Esse trattano di far venire a predicare per tutto il mese il famoso Costantini da Cividale. Perciò vanno raccogliendo danaro dai gonzi per assicurargli la messa per tutti i giorni, nella certezza che il parroco non rifiuterassi dal somministrargli l'alloggio e la tavola. Vedremmo se il parroco negli ultimi anni della sua vita vorrà distruggere la opinione che si aveva nel suo buon senso. Ad ogni modo va bene che di ciò sia avvertita la direzione del manicomio di Udine, perchè le burattinate di Costantini hanno la proprietà di far impazzire e non guarire le donne deboli di cervello.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.